

» | **Retrosцена** E cresce l'insofferenza nei confronti del superministro

«Ho le spalle larghe, reggerò»

Il Cavaliere ribadisce le critiche alla manovra: va modificata

ROMA — Li divide la manovra economica: Berlusconi due sere fa diceva apertamente che «va riscritta», almeno nei punti più impopolari. Li divide la vicenda delle norme «salva-Fininvest», perché continuano a litigare a distanza sulla genesi e sulla paternità, conservando addirittura tracce scritte dei propri argomenti (il ministro avrebbe «le mail del ministero della Giustizia», per rafforzare la sua estraneità alla vicenda). Li divide infine quel sospetto di una divergenza politica progressiva, che per il Cavaliere, «se continua così, potrebbe indurre i leghisti, non il sottoscritto, a mettere in discussione Tremonti».

Berlusconi e il suo ministro non sono mai stati così distanti. Ieri si sono presi a schiaffi, metaforici, a suon di dichiarazioni a distanza, sulla vicenda Mondadori. E il caso di Marco Milanese, il deputato ed ex collaboratore del ministro, di cui i magistrati hanno chiesto l'arresto, ha reso il clima più incandescente.

A Palazzo Grazioli, residenza del premier, nel pomeriggio, pur riconoscendo che in questo momento di crisi internazionale è quasi impossibile immaginare qualsiasi tipo di cambiamento, non si faceva mistero della tentazione del pre-

mier di liberarsi di Tremonti, «perché o il ministro si dà una regolata e si ridimensiona o veramente può accadere quello che è già successo alcuni anni fa».

Ovviamente lo sfogo dei collaboratori del premier fa eco ai ragionamenti del capo, ma non fa i conti con la delicata e incerta situazione politica. Eppure ieri la giornata era tutta concentrata nell'analisi della debolezza incipiente del ministro, per come esce dagli atti dell'inchiesta che ha coinvolto il suo ex collaboratore.

Berlusconi sarà anche un garantista, ma indubbiamente dentro il governo non si parlava d'altro. E la curiosità di notizie di molti ministri svelava l'ansia di trovare nelle carte giudiziarie argomenti politici di possibile delegittimazione del collega.

Alla vigilia della sentenza sul lodo Mondadori, che potrebbe costringere le aziende del premier a pagare diverse centinaia di milioni al suo avversario politico di sempre, De Benedetti, ieri il capo del governo si mostrava comunque più sollevato del solito: «Non mi aspetto nulla di particolare, c'è di mezzo il lavoro di una vita, ma in ogni caso abbiamo le spalle abbastanza larghe per affrontare qualsiasi cosa...».

Se una preoccupazione continua a fare capolino è quella legata alle garanzie che le sue aziende dovrebbero ricevere dall'avversario, perché «chi mi garantisce che se la Cassazione rivedesse un'eventuale condanna i soldi pagati tornerebbero alle mie aziende», continua a chiedersi il presidente del Consiglio.

Che di certo continua a dirsi «indignato» per il comportamento tenuto da alcuni membri del governo nel caso delle norme prima inserite e poi ritirate dalla manovra; e che ha intenzione di riproporre dopo la sentenza che riguarda le sue aziende.

Un caso che lo ha reso più debole, ma non meno convinto. Lo diceva ancora una volta ieri in conferenza stampa, con Domenico Scilipoti, che «faremo le riforme, andremo avanti fino a fine legislatura, perché dagli italiani abbiamo avuto la delega a governare ed è nostro diritto farlo. E non consegneremo l'Italia a Bersani, Vendola, Di Pietro. Andremo avanti nonostante quello che si decide nei cosiddetti salotti dei poteri forti. In Italia c'è una tentazione alla scorciatoia e al tatticismo che è irrinunciabile. Ma noi li deluderemo».

Marco Galluzzo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Timori

Preoccupazione su Mondadori: chi mi garantisce che i soldi pagati tornerebbero?



Scilipoti è vittima di una campagna diffamatoria della sinistra ma non ha mai querelato nessuno

Silvio Berlusconi, presidente del Consiglio